



Città di Erfurt
tutta dalle «Cronache di Norimberga»
di Hartmann Schedel (1493)

di MARIE-ANNE VANNIER

Eckhart, nato attorno al 1260 ed entrato nell'Ordine domenicano a Erfurt nel 1275, e la cui vita si è articolata attorno a quattro città – Erfurt, Parigi, Strasburgo e Colonia – ha fortemente segnato il XIV secolo, sia per il suo apporto intellettuale, in particolare all'università di Parigi, sia come perno e riformatore dell'ordine domenicano. È davvero *Leumester* ("intellettuale di fama") e *Lebmeister* ("pastore di anime").

Dopo essere stata dimenticata per diversi secoli, la sua opera è stata oggi riscoperta e, come Ildegarda di Bingen, Eckhart è diventato uno dei best-seller contemporanei. A cosa è dovuto ciò se non al fatto che «parlava a partire

nasca nell'anima e l'anima nasce in Dio. È per questo motivo che è stata scritta tutta la Scrittura, e per questo motivo Dio ha creato il mondo: perché Dio nasce nell'anima e l'anima nasce in Dio». *Magister in sacra pagina*, "maestro in sacra Scrittura", Eckhart ne estrae il midollo sostanzioso per i suoi contemporanei o, in modo più preciso, secondo il libro dei *Proverbi* (25, 11), ricerca «frutti d'oro su vaso d'argento»; in altre parole, cerca di trovare la verità del testo biblico per comunicarla ai suoi contemporanei, secondo il noto adagio di san Tommaso d'Aquino, *contemplata alius tradere*, "trasmettere agli altri i frutti della propria contemplazione". C'è di fatto una vera sinergia tra l'esperienza spirituale di Eckhart, sulla quale rimane molto discreto, e il commento della Scrittura che realizza nel corso di tutta la sua opera.

Oggi abbiamo l'opportunità di disporre dell'edizione scientifica della sua opera, sia in latino sia in tedesco, presso l'editore Kohlhammer di Stoccarda. Gra-

Nuovi studi sul grande mistico medievale

Riscoprire Meister Eckhart

zie a Marco Vannini, il grosso dell'opera di Eckhart è stato tradotto in italiano dagli editori Città Nuova e Adelphi. Dal lato francese, l'opera tedesca di Eckhart ha visto diverse traduzioni. Invece l'opera latina, la cui traduzione a cura delle Editions du Cerf era stata interrotta, è stata ripresa dalle Editions des Belles Lettres grazie a Jean-Claude Lagarrigue, che ha da poco tradotto il *Commentaire du Livre de la Sagesse* ("Commento al libro della Sapienza") e il *Livre des Paraboles de la Genèse* ("Libro delle parabole della Genesi"), due opere importanti che aggiornano gli studi eckhartiani. Il primo fa eco all'insegnamento parigino di Eckhart e illustra l'unità dell'opera tripartita, mostrando, a partire dalla figura del giusto, l'apporto di Eckhart all'antropologia. Il secondo costituisce forse l'inizio di un'altra composizione, dà un posto importante all'immagine di Dio nell'uomo e avvia un dialogo con Maimonide attraverso il metodo parabolico.

A tutto ciò si sommano alcune importanti e recenti scoperte di testi eckhartiani: le *Questions parisiennes* da VI a IX a opera di Markus Vinzent e un manoscritto di gioventù a opera di Balazs J. Nemcsa alla Warburg, che permetteranno di apprezzare meglio la vastità dell'opera eckhartiana.

Per accedervi più facilmente il gruppo di ricerca sui mistici renani dell'Université de Lorraine ha pubblicato, con il Cusanus Institut di Treviri e la Kueser Akademie di Bernkastel-Kues, *L'encyclopédie des mystiques rhénans d'Eckhart à Nicolas de Cues et leur réception* (Paris, Cerf, 2011, pagine 1280, euro 19), con due antologie: una sui mistici renani (nel 2010) e l'altra su Niccolò Cusano (nel 2012), organizzando altresì un incontro annuale su una tematica teologica legata ai mistici renani e allo stesso Cusano.

Dopo un lungo periodo di proibizione, conseguente al suo processo, è ormai facile accedere all'opera di Eckhart e apprezzarne l'importanza non più solo attraverso brani scelti.

Inoltre, oggi si sa che il processo a Eckhart si riassume nella condanna *post-mortem* di alcune sue idee e che la sua riabilitazione è stata chiesta dalla Eckhart Society, nel 1987. Timothy Radcliffe, allora maestro generale dell'Ordine domenicano, nel 1992 scriveva: «Abbiamo cercato di far togliere la censura su Eckhart, e ci hanno risposto che in realtà non era necessario perché non era mai stato condannato nominalmente, ma solo alcune idee che si riteneva avesse sostenuto; di conseguenza siamo perfettamente liberi di dire che è un buon teologo ortodosso». Non si potrebbe andare oltre e definirlo *doctor mysticus*?

In effetti, i *Colloqui spirituali*, che sono la porta d'accesso alla sua opera, lasciano trasparire la sua esperienza mistica. Così Eckhart scrive nel sesto colloquio: «Colui che porta Dio in tutte le sue opere e in tutti i luoghi (...) assomiglia a un uomo molto associato (...), è così che l'uomo deve essere preso della presenza del suo Dio (amato ed esserlo in lui secondo un modo sostanziale) perché la presenza di Dio lo illumina». Nel *Sermone 75* va oltre e precisa la dimensione trinitaria di quell'esperienza che fu decisiva per lui: «La, dice, noi siamo amati nel Figlio dal Padre con l'amore che è lo Spirito Santo, eternamente sgorgato e sbocciato nella sua nascita eterna». È la nascita di Dio nell'anima che così evoca, nascita di cui parlerà ampiamente nei *Sermoni* (101-104). Ebbene, è questo il motivo dell'incarnazione e il senso della nostra vita. Che dire di più? La dimensione

mistica non risulta forse chiaramente da simili affermazioni e questa mistica non ci consente forse di capire la sua antropologia?

Questa è totalmente fondata sul motivo dell'incarnazione, che non è altro che il mirabile scambio della divinità e dell'umanità nella filiazione divina. Ovviamente Eckhart conosceva i testi di Agostino, Anselmo o Tommaso d'Aquino sul tema, ma li ha ripresi e reinterpretati per evidenziare con forza la speranza fondamentale che dà il cristianesimo, già espressa da Ireneo, Atanasio, Massimo il Confessore...: «diventare per grazia ciò che Dio è per natura». Eckhart è andato più lontano dei padri nella misura in cui si è applicato a rendere conto della divinizzazione in tutta la sua opera, e ciò in termini ancora oggi eloquenti e che aprono la via del dialogo ecumenico, come aveva capito subito Vladimir Lossky nella sua tesi su Eckhart.

È come teologo che Eckhart rende conto della sua esperienza mistica, il che comporta implicitamente una teologia mistica, articolata attorno alla creazione dell'essere umano a immagine di Dio e al motivo dell'Incarnazione, che non è altro che la filiazione divina. Antropologia e cristologia sono indissociabili, come lo è anche la teologia trinitaria che è il loro fondamento.

Per illustrarlo, Eckhart, che è anche poeta, nel *Sermone 38*, usa l'immagine della *bullitio*, dell'«ebollizione», per esprimere lo scaturire della vita trinitaria, e dell'*ebullitio*, cioè dell'«ebollizione

verso l'esterno», per parlare della creazione, il che è per lui un modo per far capire a tutti il rapporto tra la Trinità e la creazione.

Ma Eckhart non dimentica neanche la libertà, perciò dà un posto importante allo spirito libero e prevede la costituzione del soggetto per mezzo dell'alterità e dell'intersoggettività, il che mostra l'attualità della sua antropologia.

È anche uno dei pionieri del dialogo interreligioso con l'ebraismo e con i pensatori arabi, in particolare Averroè e Avicenna. È con l'ebraismo che va più lontano, conducendo un dialogo costante con la comunità ebraica di Erfurt che lo ha iniziato all'esegesi aggadica e parabolica e con quella di Strasburgo che gli ha fatto conoscere il Sefer Hassadim, con la figura del chassid per eccellenza che riprenderà in quella dell'uomo nobile, senza dimenticare Maimonide che ha ripreso e reinterpretato.

Si capisce allora l'attualità di Eckhart e l'importanza della riscoperta della sua opera che, nella sua radicalità, giunge al cuore della fede e persino al cuore di Dio che ci dona suo Figlio perché possiamo vivere della sua vita e amare del suo amore. Per illustrarlo, riprende le autorità della sua epoca e conduce un dialogo fecondo con l'ebraismo e con i Padri della Chiesa, in particolare Origene, Agostino e Massimo il Confessore, al fine di offrire una visione dell'essere umano che è ancora molto attuale.



Seaxwulf
«Meister Eckhart» (2014)

Mente libera

Meister Eckhart è al centro di un articolo di Marie-Anne Vannier, dell'università della Lorena, appena uscito sull'ultimo numero della «Nouvelle revue théologique». Intitolato «La mente libera in Eckhart», lo studio si sofferma sull'etica della libertà da lui proposta in un'epoca in cui tali riflessioni erano marginali.

dall'eternità? La sua parola ha attraversato le epoche con la sua radicalità e la sua forza e ha posto le basi dell'antropologia cristiana; da qui la sua attualità. Così dice (*Sermone 38*): «Se mi venisse chiesto perché Dio si è fatto uomo – c'è cosa più sublime? – io direi: perché Dio